

154.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE	PAG.	PAG.
		Proposta di legge (Discussione):
		ALESSI: Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (1690)
Congedi	9561	9564
Disegni di legge:		PRESIDENTE
(Annunzio)	9562	9570
(Deferimento a Commissione)	9563	9565
(Trasmissione dal Senato)	9563	9572
Disegno di legge (Discussione):		9574
Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello (1562)	9576	9574
PRESIDENTE	9576	9564
BERNARDI	9579	9566
BIONDI	9576	9573
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	9582	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)
DI NARDO FERDINANDO	9578	9576
MANCO	9580	Nomina di un Ministro ad interim (Annunzio)
MARCHETTI, <i>Relatore</i>	9581	9561
Proposte di legge (Annunzio)	9561	Per la spedizione sulla Luna:
		PRESIDENTE
		9563
		Per un lutto del deputato Merenda:
		PRESIDENTE
		9563
		Sulle dimissioni del deputato Pietro Amendola:
		PRESIDENTE
		9563

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 luglio 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucalossi, Cantalupo, Cingari, Merenda, Revelli, Vaghi e Zamberletti.

(I congedi sono concessi).

Annunzio della nomina di un Ministro ad interim.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, in data 12 luglio 1969, ha inviato la seguente lettera:

« All'onorevole Presidente della
Camera dei Deputati

Roma

Mi onoro comunicare che in seguito alla morte del ministro onorevole Giacomo Brodolini, con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, mi è stato conferito l'incarico di reggere *ad interim* il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Firmato: Mariano Rumor »

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BARDELLI ed altri: « Norme sui licenziamenti individuali dei lavoratori agricoli dipendenti » (1695);

CIAFFI ed altri: « Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 » (1699);

LENOCI: « Concessione di una promozione straordinaria agli ufficiali delle forze armate provenienti dal servizio permanente effettivo combattenti della prima guerra mondiale » (1701);

CALVETTI ed altri: « Norme per la disciplina delle opere che si eseguono a totale carico dello Stato o con il concorso o contributo del medesimo » (1703);

MILIA: « Modifica dell'articolo 73 del codice penale » (1705);

FRASCA: « Introduzione di norme modificative ed integrative alla legislazione concernente i consorzi di bonifica » (1707);

CICERONE ed altri: « Deroga al decreto luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di una proposta di assegnazione della medaglia d'oro della resistenza al comune di L'Aquila » (1711);

PAZZAGLIA ed altri: « Estensione ai dipendenti da enti di diritto pubblico dei provvedimenti pensionistici di cui alle leggi 28 dicembre 1950, n. 1079, e 9 febbraio 1963, n. 124 » (1718);

CRISTOFORI ed altri: « Soppressione dell'Istituto di incremento ippico di Reggio Emilia » (1722).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, le seguenti proposte di legge dai deputati:

LAFORGIA ed altri: « Assistenza ai pensionati artigiani » (1693);

IOZZELLI: « Norme concernenti l'accesso ai pubblici impieghi; estensione al personale straordinario del Ministero delle finanze, assunto posteriormente al 1° marzo 1968, dei benefici previsti dall'articolo 21 della legge 18 marzo 1968, n. 249; riduzione del periodo di anzianità richiesto al personale diurnista per il collocamento nei ruoli organici » (1694);

MILIA: « Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non goduti a favore degli appartenenti all'arma dei carabinieri, al corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e agenti di custodia » (1706);

LA MALFA ed altri: « Provvedimenti per la tutela di Venezia e della laguna veneta » (1708);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

SANTAGATI: « Allargamento del circondario del tribunale di Modica » (1719);

FELICI: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1720);

FELICI: « Modifiche agli articoli 1 e 27 della legge 1° marzo 1965, n. 121, riguardante organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'aeronautica militare ed istituzione della banda dell'esercito » (1721);

MONACO: « Facoltà dei ciechi civili che svolgono un proficuo lavoro e che sono ex titolari della pensione di reversibilità di cui all'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, di optare, al termine dell'attività lavorativa, per tale pensione di reversibilità » (1723).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza, in data 7 luglio 1969, i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di Grazia e Giustizia:

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni ai terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (1700);

dal Ministro delle Finanze:

« Autorizzazione alla vendita, a trattativa privata, alla Società Dante Alighieri del complesso immobiliare sito in Bolzano via Dante 6-8, di proprietà dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, adibito a Magazzino vendita generi di Monopolio » (1712);

« Nuove norme per il riconoscimento della validità degli studi compiuti presso l'Accademia militare, la Scuola Ufficiali Carabinieri e l'Accademia della Guardia di Finanza ai fini del conseguimento delle lauree in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio » (1702);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Finanziamento per le spese di insediamento della Biblioteca Nazionale centrale di Roma nella nuova sede di Castro Pretorio » (1697);

« Retribuzione economica ai presidenti ed ai componenti delle commissioni dell'esame di Stato di licenza di scuola media » (1709);

dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

« Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto » (1692);

dal Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato:

« Nuova misura dell'aliquota massima di imposta per le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Udine e Pordenone » (1696);

dal Ministro della Marina Mercantile:

« Proroga del contributo annuo a favore dell'Ente Autonomo del Porto di Palermo previsto dalla legge 14 novembre 1961, n. 1263 » (1691).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Ministro degli Affari Esteri ha presentato, in data 7 luglio 1969, i seguenti disegni di legge:

« Attribuzione al Ministero della pubblica istruzione della competenza in materia di Istituto agronomico per l'Oltremare » (1698);

« Modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli Uffici consolari » (1716);

« Acquisto del terreno e costruzione della nuova sede delle scuole italiane in Addis Abeba » (1717).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Ministro degli Affari Esteri ha presentato, infine, in data 7 luglio 1969, i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle Società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 » (1724);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa alla assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'extradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 » (1725);

« Contributo italiano agli Stati africani e malgascio associati (SAMA) e ai paesi e territori d'Oltremare (PTOM) per i prodotti oleaginosi originari dei SAMA e dei PTOM » (1726).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle competenti Commissioni permanenti, in sede referente; l'ultimo alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quella VII Commissione permanente:

« Utilizzazione di personale estraneo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nelle navi traghetto dell'Azienda medesima » (1704);

« Sistemazione del personale delle assunzioni nei ruoli organici dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1710).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente:

« Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (1682) (con il parere della I e della V Commissione).

Per un lutto del deputato Merenda.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Merenda è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Sulle dimissioni del deputato Pietro Amendola.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pietro Amendola in data 10 luglio 1969 mi ha inviato la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

Le comunico le mie dimissioni da deputato al Parlamento per ragioni di salute che mi impediscono di continuare ad assolvere integralmente, nella Camera e nel Collegio, al mandato affidatomi.

« Sono pervenuto a questa decisione, dopo lunga e attenta riflessione, con animo sereno e sicuro, volendo essere pienamente coerente a un passato di ben ventuno anni durante i quali mi sono sempre sforzato, sia pure nella modestia delle mie capacità, di compiere tutto il mio dovere, soprattutto attraverso un'attiva partecipazione ai lavori parlamentari.

« Nel pregarla, Onorevole Presidente, di voler comunicare all'Assemblea questa mia decisione, Le rinnovo i sensi della mia immutata, affettuosa devozione.

« Suo

PIETRO AMENDOLA ».

Ricordo che è costume della Camera, respingere le dimissioni presentate da un collega, per qualsiasi ragione.

In particolare rammento che questo nostro collega per oltre vent'anni ha assolto con grande impegno i doveri inerenti al mandato parlamentare, onorando così degnamente il nome del padre, Giovanni Amendola, indimenticabile figura di statista e di patriota.

Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pietro Amendola.

(Sono respinte).

Per la spedizione sulla Luna.

PRESIDENTE (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, con umiltà desidero da questa Assemblea esprimere la nostra profonda ammirazione agli audaci astronauti americani che per primi hanno messo il piede sulla Luna.

Con umiltà — ho detto — perché di fronte a fatti così prodigiosi le parole suonano vuote. Gioverebbe più il silenzio attonito, lo stesso silenzio pieno di trepidazione e di stupore con cui l'altra notte abbiamo seguito le fasi della prodigiosa impresa.

Ma la nostra Assemblea deve partecipare alle sventure e alle vittorie dell'umanità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Così, oggi, con tutto il nostro animo ci sentiamo vicini agli astronauti americani che sono sulla via del ritorno dopo aver compiuto con mirabile coraggio la più splendida delle imprese umane.

Quale cammino, onorevoli colleghi, è stato percorso dal giorno che Juri Gagarin — il Cristoforo Colombo dello spazio — aprì all'uomo la strada dell'universo! Queste conquiste giustamente ci rendono orgogliosi, ma nello stesso tempo ci fanno sentire piccoli di fronte alla loro grandezza.

Forze potenti potrebbero dominare l'uomo che le ha sprigionate con il suo ingegno.

Da qui l'augurio che l'uomo riesca sempre a guidarle con saggezza verso mete di solidarietà e di pace. Dopo aver con l'ingegno spezzato le catene della gravità per librarsi sulle vie del cosmo, ascolti il cuore e spezzi le catene dell'egoismo e dell'odio per elevarsi verso la fratellanza fra tutti i popoli della terra, liberando finalmente l'umanità dalla miseria, dallo sfruttamento e dall'incubo della guerra. Conquisti adesso se stesso, faccia trionfare per sempre la parte migliore che reca in sé.

I due astronauti quando l'altra notte dinanzi ai nostri occhi stupefatti posero il piede sulla crosta lunare dissero al mondo parole semplici, che per me costituiscono un alto messaggio:

« Siamo venuti con spirito di pace in nome di tutta l'umanità ».

Queste parole trasformarono il nostro stupore in viva commozione aprendo l'animo nostro alla speranza che l'umanità possa veramente avviarsi verso quel domani da noi sempre auspicato, un domani di progresso civile, di giustizia sociale e di pace. (*Vivissimi, generali applausi*).

Discussione della proposta di legge Alessi: Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (1690).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Alessi: « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che un intervento nella discussione generale, la mia sarà una breve dichiarazione di voto, con qualche sommaria osservazione.

A suo tempo, noi non abbiamo approvato la proposta di legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 nel testo approvato dalla maggioranza, perché a noi appariva troppo limitativo e tale da imporre al lavoro della Commissione restrizioni e interferenze.

Sempre abbiamo sostenuto e proposto la necessità di un'indagine e fin dalla passata legislatura avevamo sollecitato l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, ma ritenevamo che dovesse trattarsi di cosa più ampia e più piena.

Ora, per altro, si tratta non di istituire e regolare la Commissione parlamentare di inchiesta, bensì di garantire la continuità dei lavori della Commissione, già istituita, che non sono stati portati a compimento nel termine stabilito, stante la brevità del tempo medesimo.

Nessun rilievo può essere mosso all'intensità del lavoro della Commissione, che è esposta nella relazione che accompagna la proposta di legge in esame e nella relazione della Commissione.

Quanto alla qualità del lavoro e al suo contenuto, le riserve che abbiamo formulato al momento dell'approvazione della proposta di legge non potranno essere sciolte se non quando ci sarà noto il risultato dei lavori compiuti. Per il momento non lo conosciamo e non abbiamo perciò nulla da dire in proposito.

Pertanto, siamo oggi favorevoli alla proposta di legge in esame, per la proroga del termine previsto dalla legge istitutiva della Commissione di inchiesta, in modo da consentire alla Commissione stessa di ultimare i propri lavori. Vorrei aggiungere, a questo proposito, che noi pensavamo ad una diversa strutturazione del funzionamento della Commissione; comunque, l'indagine che la Commissione deve condurre si dimostra in questo momento più che mai necessaria. Fatti successivi, che naturalmente non rientrano nei compiti di accertamento della Commissione — che si riferisce al 1964 — fatti recenti, di questi giorni, dimostrano la necessità non soltanto di un chiarimento su episodi passati, ma anche di un chiarimento compiuto che valga (e questo è previsto anche nella norma istitutiva della Commissione) a stabilire norme nuove, necessarie ed utili per l'avvenire.

Infatti, onorevoli colleghi, non è ammissibile, non può essere consentito che ad ogni situazione di crisi di Governo o di crisi politica che si apra nel paese, circolino voci, si parli di certe iniziative, di riunioni di militari, di disposizioni che verrebbero date, non si sa da quali fonti, non si sa da quale autorità, non si sa con quale fondamento di diritto, a determinati corpi armati. Il fatto che in questi giorni, sulla stampa italiana e straniera, di nuovo si sia parlato di situazioni di questo genere, a nostro avviso dimostra ancora una volta la necessità che tutto il settore dei servizi segreti e del loro riferimento a compiti di ordine pubblico o di eventuali impieghi delle forze armate in servizio di ordine pubblico giunga ad ottenere compiuto ed efficace chiarimento, e che per l'avvenire siano rese impossibili dico anche soltanto voci a questo proposito, e tanto più, evidentemente, iniziative di qualsiasi genere e di qualsiasi tipo che possano sorgere in ambienti militari o attorno a servizi che hanno per loro compito la sicurezza dello Stato e non certamente interventi nella vita politica dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

LUZZATTO. Ho voluto riferirmi a questi fatti, a queste voci, perché esse dimostrano la necessità che si provveda in materia.

Vorrei aggiungere anche un'altra ultima, breve osservazione. Fin dall'origine, quando si parlò di questi problemi, e non solo in relazione al giugno-luglio 1964, da nostra parte fu rilevato il pericolo manifesto che per lo sviluppo libero della vita costituzionale nel nostro paese comportano certe conseguenze dei vincoli atlantici e dell'organizzazione della NATO. Più volte, e in riferimento a diversi momenti, a diversi periodi, denunciammo i pericoli che ne derivano per la vita libera, per la vita costituzionale nel nostro paese.

Ebbene, ora attraversiamo un periodo di crisi politica apertosi con un fatto interno di un partito, ma che tutti sappiamo non è un fatto interno di un partito ma è una parte, un inizio forse, o un'illusione di una operazione più vasta. E anche a questo proposito non siamo stati noi ad avanzare ipotesi: non noi; ma abbiamo letto su giornali del nostro paese e su giornali di altri paesi che questa operazione, non tanto di scissione di un partito poco prima unificato, ma operazione che doveva determinare, come ha determinato, una crisi di Governo, doveva determinare nei disegni di qualcuno una ben più profonda crisi nel nostro paese; e vi era una mano stra-

niera, vi erano finanziamenti che vengono da fuori, vi erano direttive o indirizzi o pressioni che vengono appunto da fuori del nostro paese e si collocano nel quadro della situazione che al nostro paese deriva dal Patto atlantico e dalla interpretazione che ne è stata data con l'Organizzazione del Trattato dell'atlantico del nord, la NATO, con le basi esistenti, con l'integrazione militare, con tutto ciò che non era scritto nel Patto, stipulato 20 anni fa, contro il nostro avviso e la battaglia che allora contro di esso conducemmo, ma che poi in questi 20 anni di fatto si è introdotto in modo da rendere possibili cose di questo genere.

Di fronte a questi fatti e a questi pericoli per la vita democratica del nostro paese, a nostro giudizio, è più che mai indispensabile non solo che si faccia luce sui fatti del giugno-luglio 1964 ma anche che si affronti il fondo dei problemi di questi servizi e dei legami che essi hanno, delle dipendenze che vi sono, tra i servizi di sicurezza del nostro paese e analoghi servizi di altri paesi: questo per la sicurezza stessa del nostro paese, della sua vita democratica e del suo avvenire.

Ed è proprio con questo spirito e con questo intendimento che noi, pur sapendo i limiti di questa inchiesta che è in corso, limiti che abbiamo a suo tempo apertamente e chiaramente denunciato, oggi votiamo per la proroga che ci viene proposta, affinché questa inchiesta possa svilupparsi e concludersi, affinché le sue conclusioni possano poi essere oggetto di approfondito esame da parte di questa assemblea e base di quei provvedimenti che a quel punto si renderanno necessari e possibili.

Ecco la semplice dichiarazione che indica fin da ora il voto favorevole alla proposta da parte del gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito della vicenda del SIFAR, sulla quale manifestammo a suo tempo il nostro pensiero, contrario anche al tipo di inchiesta parlamentare che poi venne stabilito nella legge votata. Riprenderemo il discorso nel momento opportuno, dopo che la Commissione avrà presentato la sua relazione. Oggi ci occupiamo molto brevemente della richiesta di proroga. E voglio subito ricordare che nessuna Commissione di inchiesta parlamentare si è mai sottratta alla necessità di chiedere una proroga.

Questo è segno che nel momento in cui si decide una inchiesta parlamentare, siamo sol-

lecitati dal desiderio di far presto, da una visione ottimistica delle cose. Ma poiché bisogna conoscere la verità in ordine a una vicenda di interesse pubblico e poiché la macchina parlamentare è quella che è, e le difficoltà obiettive connesse proprio alla ricerca di dati e di elementi si rivelano in tutta la loro pienezza, oggi ci troviamo a dover dare una « cosiddetta » proroga. Uso il termine « cosiddetta », in quanto la figura è alquanto anomala, perché in realtà il termine è già scaduto e ci troviamo a dover sanare uno spazio vuoto. Comunque non è la prima volta che situazioni provvisorie e atipiche di questo genere si verificano.

Noi siamo favorevoli alla proroga: al punto in cui sono giunte le cose non possiamo dire di no. Il relatore, a nome di tutta la Commissione di inchiesta, ha espresso i motivi in base ai quali questa proroga è richiesta, motivi che riteniamo validi. Diamo atto con soddisfazione del lavoro compiuto; chi ha esperienza di Commissioni d'inchiesta sa quanta difficoltà esse incontrano.

Vorrei fare un'ultima considerazione, se il Presidente e i colleghi me lo consentono. Credo che se anche non ci fosse stata questa domanda formale di proroga, ci saremmo trovati in difficoltà, data la situazione di crisi, nel merito della quale non entro per ovvie ragioni di correttezza costituzionale e parlamentare. I colleghi ricordano, infatti, che la legge di inchiesta reca un articolo 8 — che noi molto vivamente criticammo a suo tempo considerandolo quasi una forma di fuga dalle responsabilità politiche — il quale dice che prima di presentare la relazione alle Camere il presidente della Commissione deve presentarla al Presidente del Consiglio dei ministri, che ha il potere di fare le osservazioni che crede. Ora, se il termine fosse stato rispettato ed entro il 18 luglio la Commissione avesse potuto compiere il suo lavoro, avrebbe dovuto presentare questo schema di relazione al Presidente del Consiglio dei ministri. E qui si pone un grosso problema: il Presidente del Consiglio dei ministri, nella situazione attuale, avrebbe avuto i poteri per fare quelle osservazioni? È un atto di ordinaria amministrazione, di disbrigo degli affari correnti, che rientra nei poteri che la prassi consolidata attribuisce al capo di un Governo dimissionario, o si tratta di un affare politico, eccedente i limiti dell'ordinaria amministrazione?

Mi auguro che, quando alla fine dell'anno dovremo discutere questi problemi, non ci troveremo ancora nella situazione attuale. Comunque, se una raccomandazione potessi fare,

a nome del gruppo liberale e mio personale, all'illustre presidente della Commissione che tanto si è prodigato sinora, vorrei chiedere che i tre mesi di proroga fossero considerati come un termine massimo, e che anzi non fossero utilizzati interamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro della difesa, è indubitabile che su un tema come quello afferente alla legge per la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 noto comunemente come « affare SIFAR » si misura la sensibilità, la capacità, la moralità politica, il senso dello Stato di una classe dirigente.

Sono noti i giudizi espressi e la posizione assunta con alto senso di responsabilità dal gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano nei confronti di questa legge, che il Governo Rumor — l'ex Governo di centro-sinistra — aveva finito addirittura per inserire tra i suoi impegni prioritari, sulla base dei quali fu possibile a quella coalizione — presto frantumata — di ricostituirsi (dopo che il precedente governo dell'onorevole Moro l'aveva decisamente osteggiata) al punto da far ritenere che fosse intervenuta una intesa, quanto meno a livello parlamentare, con i comunisti, con il proposito nascosto di portare avanti su questo tema un discorso comune.

Il Movimento sociale italiano iniziò la sua battaglia parlamentare avanzando varie pregiudiziali costituzionali e varie eccezioni di ordine giuridico, politico e morale che, per ragioni di tempo, non intendo qui richiamare. Ma il dato più preoccupante per questo gruppo era il fatto che con l'indagine parlamentare si consentiva — e i nostri oratori lo misero in chiara evidenza — ai commissari, fra i quali vi erano deputati e senatori del PCI, del PSIUP e dell'ala frontista del nuovo PSI, di sottoporre ad inchieste, con i poteri di una magistratura speciale, tutti i servizi di sicurezza militari italiani, anche se limitatamente al colpo di Stato del luglio 1964, e quindi i segreti dello Stato.

Grazie a questa inchiesta il partito comunista, attraverso i suoi commissari, avrebbe potuto acquisire — e avrà senz'altro acquisito — elementi per utilizzarli, in modo certamente contrastante con la politica di sicurezza perseguita dal nostro Stato e dai suoi alleati, in modo costante con le attuali istituzioni, cui i militari italiani prestano giuramento di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

fedeltà; contribuendo così a compromettere il funzionamento dei servizi militari di difesa che, com'è a tutti noto, si avviano ad essere paralizzati e inefficienti, stante l'indeterminatezza dei loro poteri e delle loro peculiari funzioni.

Per questa ragione di fondo — che era preminentemente politica e morale — il Movimento sociale italiano si è opposto a questa legge, la quale (e la nostra convinzione s'è rafforzata in questi ultimi mesi), per il clamore che ha suscitato e per il clamore che susciterà ancor più a causa della strumentalizzazione delle sinistre parlamentari, finirà per contribuire in modo pesante alla paralisi delle forze armate italiane, colpite nel loro sistema più vitale, nel loro sistema nervoso: i servizi di sicurezza.

È questo il risultato a cui mirano coloro che credono nella repubblica conciliare, le forze dell'anti-Stato, le forze dell'anti-nazione.

Come spiegare altrimenti che all'origine dell'inchiesta si potevano individuare solo le sinistre estreme di questo Parlamento, e che solo successivamente ai aggiunsero i socialisti, la cui proposta fu poi ritenuta superflua allorché — grazie alla mediazione dei repubblicani — venne sostituita dalla proposta tripartita del centro-sinistra che, per più versi acquiscente alle velleità delle sinistre estreme, finiva per dare credibilità a quelle streghe che erano state categoricamente disattese e smentite dal Presidente del Consiglio, onorevole Aldo Moro, che erano state disattese e smentite dalle due Commissioni di inchiesta costituite all'uopo nell'ambito della stessa amministrazione militare, quella Beolchini e quella Lombardi; perfino dal ministro della difesa di parte socialista, onorevole Tremelloni, succeduto ad un democristiano proprio a seguito dell'allarmismo suscitato ai primi del 1966 sul presunto « colpo di Stato » del luglio di due anni prima e — non dimentichiamolo, nonostante non faccia comodo a qualcuno — da una sentenza del tribunale di Roma, che purtuttavia aveva vagliato in una lunga istruttoria tutti i fatti e tutte le circostanze che si ricollegavano agli eventi denunciati?

Il caso, dunque, fu montato e strumentalizzato dalle sinistre; continua ad essere montato e strumentalizzato dalle stesse forze politiche, nel più assoluto indifferentismo del Governo.

La nostra preoccupazione di fondo era e rimane che con l'inchiesta in questione si viene alimentando una speculazione politico-giornalistica da portare avanti ad ogni costo, du-

rante e dopo i lavori della Commissione parlamentare, allo scopo evidente di attuare quei principi di « terrorismo psicologico », di « denigrazione congenita », di « assalto ad ogni forma di autorità e di gerarchia » che appaiono alle forze dell'antinazione e dell'antistato — le forze marxiste — i mezzi e gli strumenti più validi per scardinare dall'interno le nostre forze armate e, quindi, le forze alleate nelle quali quelle sono integrate.

Era questa la preoccupazione che ci fece chiedere che il Governo, a prescindere dalla inchiesta, intervenisse con i poteri che la legge e la Costituzione gli conferiscono per far cessare quella campagna di denigrazione alla quale sono sottoposte da anni e indiscriminatamente tutte le forze armate, come pure le forze di polizia della Repubblica. Non si tratta di timori infondati, se è vero — e chi potrà contestarlo? — che si continua da più parti, ma soprattutto da parte comunista, a rimettersi nel fango di fatti artificialmente montati allo scopo non tanto più inconfessabile di aggredire la struttura militare dello Stato italiano, da un lato sconfiggendo e minando il morale delle varie componenti del nostro esercito e, dall'altro lato, screditandole al cospetto delle forze militari alleate che perseguono gli stessi obiettivi di difesa e di salvaguardia della pace nazionale ed internazionale.

I lavori della Commissione di inchiesta parlamentare sono stati protratti mentre si intensificavano gli atti della tragicommedia imperniata sul fantomatico colpo di Stato del luglio 1964 al quale fanno finta di credere soltanto quei cittadini e quei parlamentari che puntano sul totale discredito delle istituzioni statali per spianare la strada alla sovversione totale.

Già si assiste alla montatura di un nuovo processo penale che ha preso le mosse da una querela dell'onorevole De Lorenzo per diffamazione in seguito ad una lettera pubblicata da un certo generale sul solito settimanale *L'Espresso*, nel marzo scorso, quando ancora i lavori della Commissione parlamentare non erano iniziati. E lo scopo a cui la lettera si prestava è sempre di riproporre i temi del primo processo che l'onorevole De Lorenzo intentò contro quel settimanale e che si concluse disastrosamente per questo.

I precedenti di questo nuovo giudizio appena iniziato e rinviato, che vuol essere una prova generale d'appello del primo, sono remoti, intricati, e affondano le radici in un acquitrino non solo di contrasti politici e di divergenze tecnico-militari, ma anche di senti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

menti quali l'opportunismo e la gelosia, e di una concezione quanto meno inesatta dei valori morali dei quali le forze armate dovrebbero essere custodi.

La parola spetterà ancora ai magistrati, indipendentemente dai commissari parlamentari e, forse, in contrasto con questi. E i magistrati dovranno pronunciarsi anche su altre denunce e querele, per ora marginali, che comunque contribuiscono a rendere sempre più intricato questo ginepraio dal quale emerge un solo dato sicuro: l'incapacità del Governo a tutelare le istituzioni militari.

Ma non basta! Il disegno sovvertitore — non tanto machiavellico, in quanto scopertamente e grossolanamente ingenuo — della messinscena del luglio 1964 sta assumendo in questi ultimi giorni nuovi toni. Assistiamo, dopo una pausa apparente di pochi mesi, al rilancio della « caccia alle streghe », come con il solito spirito arguto l'ha definita recentemente il segretario nazionale del MSI, onorevole Almirante, caccia alle streghe autoritarie e militaresche e anticomuniste che caratterizzò alla rovescia il maccartismo americano.

Vi richiamo, signor ministro della difesa, onorevoli colleghi, a quanto il neo-sifarita onorevole Pajetta ha sostenuto la settimana scorsa sull'editoriale del suo giornale — che non nomino — richiamando le tesi — non sue — che il vicesegretario del partito comunista aveva formulato nel corso di una manifestazione anti-NATO a Firenze.

« Il modo più sicuro » — ha scritto il deputato comunista — « per impedire i colpi di Stato è quello di garantire che i militari, dal soldato al capo di Stato maggiore, possano fare politica e la facciano come tutti gli altri cittadini ».

Questa manovra comunista può sorprendere gli sprovveduti, non noi. Non è forse risaputo che i comunisti in questi anni hanno sempre fatto la voce grossa per urlare tremendi contro ipotetici complotti politici preparati dai nostri ufficiali? E non abbiamo forse avvertito le loro grida su tutte le piazze d'Italia contro i colonnelli greci, paventando colonnelli italiani che possano seguire l'esempio ellenico? È in questo quadro che si inserisce la vergogna di un premio letterario internazionale Viareggio-Versilia assegnato da una commissione strumentalizzata da ex fascisti, oggi comunisti (*Proteste all'estrema sinistra*) al soldato Alekos Panagulis, che viene a sottrarre, con la compiacenza dei soliti mezzani nostrani, cinque milioni di premio ai nostri scrittori, vantando non attitudini lette-

rarie, ma semmai un tentativo maldestro di assassinio contro il capo del suo governo.

Se così è — ed è incontestabile — non sono i rappresentanti del partito comunista a potere rivolgere ai militari italiani l'invito a « fare politica ». Semmai questo indirizzo avremmo il dovere, e penso anche il diritto, di farlo noi.

I comunisti sono anche soliti osannare alla Costituzione, democratica, antifascista e, aggiungiamo pure, ciellenista. Ma dovrebbero anche sapere che i militari hanno un solo dovere, e sacro per giunta: quello di difendere la Patria. E ciò senza potere fare politica che resta a loro vietata.

Ma, l'onorevole Pajetta per cacciare le streghe ha bisogno di crearle e l'esempio del SIFAR, per quanto è riuscito ad evidenziare circa i rapporti intercorrenti tra i militari italiani, lo aiuta a questo fine. Nello stesso articolo l'onorevole Pajetta letteralmente aggiunge: « Sappiamo che ufficiali di ogni ordine e grado si sentono oggi a disagio per gli intrighi di coloro i quali vogliono disporre di loro o parlano a loro nome. Li denuncino o li isolino. Sappiamo che i soldati non vogliono essere gli strumenti o i mercenari di nessuno. I lavoratori, i giovani, i democratici ricordino quando dicono che la reazione non passerà, che fra i lavoratori, i giovani e i democratici italiani essi devono poter contare anche i soldati ».

Ecco come per i comunisti sia possibile ai militari fare politica. Con pretesti e bugie quali quelli del colpo di Stato o delle avventure autoritarie, i comunisti sobillano i soldati contro gli ufficiali, tentano di inserire il *Soviet* nelle nostre forze armate, vogliono denunciare tra militari e militari, sull'esempio di quelle già verificatesi nel SIFAR, vogliono rivolte degli uni contro gli altri, vogliono che i soldati italiani ancora non inquinati dal morbo comunista la smettano una buona volta di dare ceffoni come a Novara, a Pisa, a Livorno agli attivisti comunisti e di essere strumenti degli impegni politici e militari della nazione per diventare niente altro che una massa di manovra del partito comunista italiano.

In questo clima si chiede di protrarre il termine ultimo dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta.

Le ragioni addotte possono essere condivise da questo gruppo parlamentare anche perché sono ragioni meramente tecniche; ma le preoccupazioni di ordine politico e militare che manifestammo cinque mesi or sono in sede di dibattito sulle varie proposte di inchiesta s'aggravano per il nuovo clima poli-

lico interno che è venuto a caratterizzare in questo ultimo periodo, la vita nazionale.

La Commissione è costretta ad operare in condizioni politiche generali e particolari notevolmente differenti e senza dubbio più difficili di quelle che hanno caratterizzato i lavori protrattisi dal 18 aprile 1969. La recente scissione socialista, l'exasperante congresso della democrazia cristiana hanno denunciato chiaramente l'ulteriore spostamento a sinistra dell'asse politico italiano; il che favorirà il gioco di quelle rappresentanze partitiche in seno alla Commissione d'inchiesta per un allargamento del campo di indagine a tutti gli aspetti dei nostri servizi di sicurezza onde pervenire a giudizi finali che avranno precisi significati politici in chiave non certo anti-comunista, sicuramente in contrasto con le nostre alleanze militari e le nostre attuali posizioni diplomatiche.

Prolungare i lavori della Commissione e quindi mantenere vivo il « caso » in questione nella vita politica e parlamentare del nostro paese significa portare altre pietre al cantiere comunista per i suoi obiettivi. Obiettivi che — ne abbiamo avuto conferma poco fa anche dall'oratore che ha iniziato il dibattito odierno, l'onorevole Luzzatto — sul piano della politica internazionale sono anti-NATO e sul piano interno sono, come sempre, alla ricerca di tutto quanto possa contribuire a disgregare le attuali strutture nazionali, prime fra tutte quelle militari e a compromettere quello stesso schieramento internazionale che noi abbiamo liberamente scelto. Significa, in altre parole, non salvaguardare le precise esigenze di difesa, nel giusto equilibrio di libertà e di autorità, la nostra sicurezza di Stato e di cittadini, ma offrire ulteriori occasioni a coloro che tentano di insidiarla e che portano il loro attacco quotidiano e sistematico contro tutti i settori, tutti i gangli più vitali dello Stato italiano, la famiglia, la giustizia, la scuola, la religione, il dovere del servizio militare.

Per quanto tempo ancora si parlerà di SIFAR in Italia? Ho l'impressione che questa inchiesta non si concluderà, come oggi si viene a proporre con la fine di quest'anno, sicché è facile prevedere un'altra proposta di legge analoga per ottenere una nuova proroga. Se i lavori invece si concluderanno, quanto tempo occorrerà per valutarne i risultati? Fino a quando ci sarà materiale per discuterne fra noi, in quest'aula e fuori di qui?

Forse non è anche facilmente prevedibile che a questa inchiesta dovrà seguire, e ci sarà senza dubbio qualcuno che lo chiederà, un'altra inchiesta, inchiesta dell'inchiesta, quasi

senza soluzione di continuità, magari con la scusa che ai fatti del luglio 1964, che seguirono altri fatti, dipinti come autoritari, del luglio 1960, si innestano o si ricollegano in qualche modo altri eventi successivi, magari del luglio 1969, come è già capitato di leggere in questi giorni su taluni settimanali italiani a grande tiratura, dipinti con la stessa vernice autoritaria e da colpo di Stato?

Resto del convincimento che con questi processi a carattere continuato, che si inseriscono nel marasma progressivo in cui sta precipitando il nostro Stato, si tenta il processo alla presente società, e più specificatamente il processo all'attuale degenerata e degenerante partitocrazia ma non certo per il fine della sua rigenerazione.

Orbene, signor Presidente, signor ministro della difesa, onorevoli colleghi, se consideriamo in sintesi tutto questo, se avvertiamo per un verso la crescente sfiducia che serpeggia nelle nostre forze armate, a più livelli, se avvertiamo che la polizia è in stato di mobilitazione permanente con un trattamento economico miserrimo, non adeguato ai suoi notevoli sacrifici fisici, senza parlare di quelli morali, acuiti da recenti fatti scandalistici che l'hanno colpita nel suo stesso seno, se prendiamo infine atto, per un altro verso, della crisi della partitocrazia e del vuoto di potere che essa ha creato insanabilmente, delle agitazioni sindacali progressive a tutti i livelli, in tutti i settori, pubblici e privati, dell'impotenza dell'amministrazione statale, della situazione critica della scuola italiana, dell'impossibilità finanziaria dello Stato, per contrario dissipatore e dissolutore, del rilassamento dei costumi e dell'immoralità dilagante (chi potrebbe negarli?), dell'incertezza e dell'instabilità, in una parola dell'insoddisfazione delle giovani generazioni, senza più ideali, dovremmo anche comprendere come non si possano più consentire queste ricorrenti « cacce alle streghe », specialmente quando appaiono inventate dagli stessi furbastri cacciatori; non si possa più venire a patti con le forze eversive del nostro Stato, ma si debba cominciare a credere alla autorità tanto quanto alla libertà, per conciliarle; si debbano ripristinare i valori morali, il senso della responsabilità e del dovere, nelle attività pubbliche come nella vita, e, con il ripristino di valori morali, anche la forza nei propri ordinamenti militari, la lealtà nelle proprie alleanze; si debba comprendere e prevenire il fermento che c'è nelle forze armate, difenderne il prestigio e la dignità, cacciar via dal loro seno i corpi estranei, calunniatori e sovvertitori.

Un regime politico che non operi in questo senso è destinato alla fine, e la storia ha infinite vie per dargli sepoltura.

Anche lo sfacelo portato nelle nostre forze armate, in quanto presidio dello Stato, della sua indipendenza e della sua libertà, può rappresentare una di queste vie, forse la più rapida, la più decisiva. Solo che il popolo italiano si avvierebbe ad un dramma da cui, forse, non si risolleverebbe più.

Come cittadino e come parlamentare sono però convinto che non è dalla trincea squassata del centro-sinistra che può essere tentato questo riscatto dal pericolo del disfacimento. Occorre un Governo che, abbandonando l'attivismo verbale dei suoi rappresentanti, si accorga infine della instabilità e del vuoto di potere attuali, avverta che lo Stato è ormai in disarmo, abbia il senso della dignità nazionale, sappia agire con fermezza a salvaguardia del prestigio degli istituti sui quali si fonda l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.

Nascondere in questo momento le difficoltà della situazione in cui si trovano le nostre forze armate, rifiutarsi di porvi rimedio urgente, significherebbe lavorare per fare di tali forze un organismo disarmato moralmente ed esposto alla calunnia generalizzata, alla discordia, all'insubordinazione. Sicuramente alla acquiescenza, se non proprio all'obbedienza ai sovversivi. Non operare per restaurare nel suo prestigio e nella sua efficienza l'esercito italiano, come pure la polizia italiana, vuol dire lavorare per disarmare lo Stato in previsione dell'annunciata offensiva comunista. Noi, signori del Governo, vi invitiamo a tenerne conto.

Con questo spirito e con questi sentimenti, il gruppo del Movimento sociale italiano, a nome del quale ho l'onore di parlare, nel mentre si accinge a dare il suo voto favorevole alla presente proposta di legge di proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta parlamentare, riconferma la sua posizione politica sul problema di fondo, che fu già ampiamente dibattuto, che è e rimane di salvaguardia della libertà della nostra patria, dello Stato nazionale dell'Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessi. Ne ha facoltà.

ALESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno dei componenti della Commissione istituita con la legge del marzo 1969 supponeva che si sarebbe aperto un dibattito per esaminare la proposta di legge di proroga

e discuterne il significato. Difatti tutti i componenti la Commissione espressero unanime opinione sui due presupposti della proposta: 1) che il valore della proposta fosse esclusivamente tecnico, siccome ora si augurava l'onorevole Menicacci, pur quando manifestava il timor panico del contrario; 2) che la richiesta fosse non solo utile ma necessaria, poiché malgrado il ritmo particolarmente intenso impresso al corso dei nostri lavori, proprio per una serie di incidenti, da una parte, e di sviluppi, dall'altra, che i lavori stessi avevano subito, il termine di tre mesi assegnato dalla legge si era dimostrato inadeguato.

Dico unanime opinione, ivi compresa quella del senatore Franza, che appartiene alla parte politica nelle cui file milita l'onorevole Menicacci, cioè il Movimento sociale italiano. Se la proposta porta la mia firma è perché la Commissione, essendo interparlamentare, non permetteva la sottoscrizione di tutti i componenti, che sono membri di due diversi rami del Parlamento, mentre la proposta, per il nostro regolamento, doveva essere presentata a una delle due Camere.

Premesso ciò debbo ora aggiungere che, essendo il proposito della nostra proposta di legge esclusivamente tecnico, respingo le valutazioni che ho inteso fare in quest'aula. Non ritengo, signor Presidente, che i lavori della Commissione siano stati strumentalizzati da una qualsiasi parte politica; non ritengo che siano stati mai non dirò lesi ma neanche pregiudicati il segreto di Stato, il segreto militare ed il segreto politico; non ritengo che i lavori della Commissione abbiano in qualche modo umiliato o comunque inciso su quello spirito di chiarezza e di sicurezza che assicura e deve animare le forze armate, e tra di esse, la benemerita, la fedelissima, l'Arma dei carabinieri. Ritengo il contrario.

Tutti i membri della Commissione hanno concordemente attestato la coscienza dei limiti della legge istitutiva né sono state sollevate nell'ambito della Commissione le discussioni che stanno a monte della legge stessa. Ci siamo mossi sempre e senza contrasti nei limiti della legge. Ogni altro elemento della discussione che stamane ho ascoltato, resta naturalmente estraneo al disegno di proroga, anche se astrattamente ad esso compatibile, in un certo modo, quando anche si fosse espresso in iniziative di emendamenti o in proposte non rientranti nell'ambito della volontà della Commissione.

Dirò di più, signor Presidente. Ritengo che la stampa abbia conservato, rispetto ai nostri lavori, un atteggiamento di serenità e di re-

sponsabilità in un grado da definirsi singolare.

Dalla Commissione fu adoperata la misura prudenziale di avvertire che non avrebbe mai, dico mai, tollerato la violazione delle norme che, munite di sanzioni penali, venivano poste dalla legge a protezione del segreto sullo sviluppo dei nostri lavori.

È con soddisfazione che abbiamo registrato tale scrupolosa osservanza: nessun giornale si è permesso mai il minimo accenno; ond'è che quella commozione popolare di cui testé sentivo parlare, dall'onorevole Menicacci, tale da incidere addirittura nella sicurezza delle strutture fondamentali della nazione, mi sembra veramente male immaginata. Forse l'onorevole Menicacci si riferiva al periodo caldo che preparò la legge istitutiva della Commissione; forse si riferiva alle polemiche di carattere parlamentare e giornalistico che sfociarono poi nella legge istitutiva della Commissione; la quale, semmai, ha posto ordine a tutta questa materia, in un certo senso imbrigliandola nella concretezza dell'indagine riassuntiva nei tre punti indicati all'articolo 1 della legge istitutiva.

Ma dirò ancora di più, signor Presidente. Ritengo che tutti i testimoni che finora hanno deposto dinanzi alla nostra Commissione — e si tratta di alti ufficiali (nella relazione vi è cenno addirittura del loro numero) — hanno potuto constatare il senso di rispetto, di obiettività, di serenità che ha animato tutta la Commissione nell'ascoltarli. Tutti coloro che sono stati chiamati a deporre sono stati trattati con il riguardo dovuto alla divisa, al grado e alle alte responsabilità che impersonavano e cioè allo spirito nazionale che è comune a tutti i membri della Commissione, nessuno escluso.

Ragione per cui, non interferendo in questo momento — perché non è qui il caso — sui motivi che hanno determinato la istituzione e costituzione della Commissione, vorrei assicurare il Parlamento — e in ciò la mia risposta implicita all'osservazione dell'onorevole Bozzi — che noi abbiamo domandato una proroga non in base alla consuetudine ma ad una necessità e ciò nonostante ci fossimo prefisso di esaurire il nostro lavoro entro i tre mesi; il ritmo del nostro lavoro venne indirizzato proprio a tale obiettivo.

Però, onorevoli colleghi, non appartengono certo alla responsabilità della Commissione le esigenze preparatorie di essa e le dolorose vicende che lungo la strada le sono capitate, come la morte del primo relatore, senatore Jannuzzi, il compianto senatore Jan-

nuzzi e le dimissioni del senatore Parri od il tempo che il Governo dovette necessariamente prendere per l'invio di documenti saggiamente riveduti e valutati ai fini della tutela del segreto di Stato, del segreto militare e del segreto politico.

Perciò il tempo a disposizione del nostro lavoro si è ridotto a 60 giorni. In questi 60 giorni, abbiamo tenuto sedute quasi quotidiane, per 7-8 ore e a volte persino per 12 ore al giorno.

Il vasto archivio che si è formato, non già per documentazioni raspollate di qua e di là, ma proprio per le deposizioni raccolte, testimonierà domani come la nostra fatica sia stata assidua, proprio per raggiungere la metà: concludere entro il 18 luglio. Non lo abbiamo potuto fare; ciò nondimeno siamo stati tutti concordi nel chiedere il nuovo termine del 16 dicembre, proprio per evitare di tornare qui a chiedere nuove proroghe.

In effetti, signor Presidente, onorevoli colleghi, solo un miracolo poteva far espletare entro tre mesi un compito di così largo e complesso ambito di accertamenti. Si tratta dell'accertamento di tutte le misure e di tutte le iniziative che si sarebbero prese nel giugno-luglio 1964 e dell'esame della loro conformità all'ordinamento costituzionale dello Stato ed all'ordinamento generale che presiede alla tutela dell'ordine pubblico.

Si tratta, inoltre, di altri due grossi problemi considerati al n. 3 dell'articolo 1 della legge istitutiva: il riordinamento eventuale del servizio di informazioni preposto alla tutela della sicurezza dello Stato e alla tutela dell'ordine pubblico, e la revisione della disciplina vigente in materia di tutela del segreto di Stato.

Ciò nondimeno noi abbiamo indicato il termine del 16 dicembre tenendo conto che si inizia il periodo di ferie e che doveva pur seguire necessariamente un momento di meditazione e di rielaborazione di tutto il materiale raccolto.

Io ho il privilegio, signor Presidente, onorevoli colleghi, di annunciare che l'inchiesta testimoniale si può dire giunta alla sua conclusione; senza le vicende politiche che oggi impegnano il Parlamento, il Governo e i partiti all'interesse supremo della costituzione del nuovo organo esecutivo nazionale, noi avremmo esaurito l'inchiesta testimoniale, riservando al prossimo autunno la elaborazione della relazione che, come è stato testé notato, deve essere duplice: una prima, approvata, da inviare al Governo, e una seconda da redi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

gere dopo i rilievi che saranno dal Governo manifestati.

Dando, perciò, l'assicurazione che il nostro intendimento è quello di concludere e cogliendo questa occasione per ringraziare tutti i componenti, non solo per l'alto senso di responsabilità che hanno dimostrato (e ciò non ha certamente bisogno di una mia attestazione, che sarebbe addirittura arrogante) ma anche per la comprensione e per la fatica con cui hanno seguito l'indirizzo che a me è stato imposto di indicare come necessario perché il lavoro avesse una sua conclusione, ancora una volta assicuro il Governo ed il Parlamento, compreso l'onorevole Menicacci, date le dichiarazioni da lui fatte, che nessuno dei problemi che affaticano il suo spirito e preoccupano la sua anima è stato minimamente sfiorato, non dico nel fatto, ma nella intenzione della Commissione e dei suoi membri

Del resto, io ho una responsabilità che a sua volta è scontata con una sanzione penale che pende sul mio capo. Io ho il diritto ed anche il dovere giuridico di custodire e garantire il segreto militare, il segreto politico e il segreto di Stato. Non mi è costata fatica adempierli perché soprattutto la coscienza e l'intelligenza dei componenti la Commissione mi hanno evitato qualsiasi occasione di contrasto. E di questo io devo rendere pubblica testimonianza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della proposta di proroga della legge istitutiva della Commissione di inchiesta sul SIFAR. Questa proposta di proroga noi l'abbiamo sostenuta convinti come siamo della sua necessità e non esitiamo a riconoscere, anzi lo sottolineiamo, che, dovendo la Commissione di indagine andare al fondo di questioni assai delicate, dovendo indagare su problemi che hanno riguardato e riguardano le istituzioni repubblicane in rapporto alla minacciosa vicenda del luglio 1964, ogni tentativo che venisse compiuto per tagliare artificialmente i tempi all'indagine o per considerare affrettatamente esaurita l'attività della Commissione, assumerebbe — è del tutto chiaro — un grave e pericoloso significato.

Siamo, quindi, favorevoli, e in ciò — io credo — non vi è contrasto alcuno con le posizioni critiche che a suo tempo abbiamo assunto nei riguardi della proposta della maggioranza; anzi, mi pare che continuiamo a

muoverci secondo la stessa ispirazione che allora portò il nostro gruppo, con una serrata battaglia contro le posizioni della maggioranza e del Governo, a rintuzzare il tentativo inammissibile di ricorrere al gravissimo metodo anticostituzionale del ricorso al voto di fiducia su emendamenti ed articoli della legge, e a modificare, rispetto ad alcuni punti precisi, la proposta della maggioranza.

Dicemmo chiaramente allora che il voto del 19 maggio e la nostra lotta, la lotta delle forze democratiche, avevano costretto ad accettare il principio dell'inchiesta, che a lungo e fino a pochi mesi prima era stata ostinatamente rifiutata dal Governo di centro sinistra.

Noi manteniamo — e voglio ribadirlo — questa posizione anche in questo momento, in cui ci pronunciamo con il voto a favore della proposta di proroga dell'inchiesta sul SIFAR. Mentre possiamo senz'altro dare atto alla Commissione dell'intensità con cui in questi mesi ha lavorato, riteniamo di dover riconfermare la necessità di tempi adeguati per giungere con l'inchiesta ad una conclusione corrispondente alle legittime attese del paese.

Confermiamo perciò l'impegno del nostro gruppo ad operare, nell'ambito dell'indagine, per superare limiti artificiali o remore inammissibili e perché in sostanza si faccia luce completa su avvenimenti che tutti abbiamo giudicato estremamente gravi. D'altra parte è chiaro che non possiamo sottrarci ora all'esigenza di richiamare quegli avvenimenti in rapporto alle voci che si diffondono in questo particolare momento politico. Infatti, onorevoli colleghi, la stampa nazionale e quella estera hanno parlato in questi giorni di oscure minacce, di propensione alla violenza e perfino di macchinazioni autoritarie e di tipo « golpista ».

Di fronte a ciò, credo che corrisponda ad un'esigenza politica generale riaffermare senza esitazione che l'esercito della Repubblica italiana è profondamente legato alla Costituzione e alle istituzioni democratiche, riconquistate al nostro paese dopo una gloriosa lotta di Resistenza e di liberazione; che gli ufficiali di questo esercito democratico respingono ogni tentativo di coinvolgerli in intrighi più o meno oscuri: che i soldati di questo esercito sono sotto le armi in base ad un articolo della Costituzione, che li impegna al dovere della difesa del paese e non sono disposti a trasformarsi in mercenari, come vorrebbero certi centri di agitazione chiaramente collegati alla destra conservatrice e reazionaria.

Noi siamo convinti che tutte queste manovre, questo diffondersi di voci tendenziose,

queste minacce autoritarie, questi pronunciamenti di associazioni non sempre ben definite, ma per altro chiaramente individuabili, oltre a svelare evidenti propositi ricattatori non fanno che arrecare danno al prestigio delle forze armate democratiche del nostro paese creando all'interno di esse contrasti profondi e turbando profondamente i loro positivi e democratici legami con il paese.

Per questo — dicevo — dobbiamo denunciare e respingere con decisione queste manovre, mentre non possiamo non sottolineare la responsabilità delle autorità di Governo in tutta questa vicenda. Nel comunicato a tutti noto il Governo è apparso esitante ed imbarazzato smentendo da un lato che riunioni di ufficiali abbiano avuto luogo; ma ammettendo però l'esistenza di ricorrenti iniziative, alla sovversione contro l'assetto democratico del paese, che tuttavia sarebbero circoscritte e controllate. A nostro giudizio, invece, il problema è un altro e ben più grave e complesso. Non si tratta tanto di controllare, ma di riconoscere che vi è un disagio tra le forze armate su cui si cerca di innestare le riconosciute iniziative ricorrenti, volte a introdurre tra i militari elementi estranei e contrastanti con lo spirito democratico della repubblica e a turbarli profondamente cercando di isolarli dal paese.

Appunto da ciò noi ricaviamo l'esigenza che il Parlamento e il Governo ricordino, specie in questo particolare momento, quali sono le loro responsabilità di fronte alle forze armate. Noi siamo convinti, da molti segni ricorrenti, che bisogna compiere anche in questo importante, delicato, settore della vita dello Stato una svolta profonda e positiva. Questa svolta deve compiersi andando ad una più incisiva applicazione della Costituzione repubblicana, che i precedenti governi hanno invece lasciato inalterata, introducendo uno spirito democratico nuovo, garantendo ai militari i diritti loro riconosciuti dalla Carta fondamentale del nostro Stato e ricordando loro nel contempo quali sono i doveri a cui sono tenuti, cominciando con l'isolare decisamente le provocazioni e le suggestioni provenienti da noti gruppi di destra militari e non, che operano all'interno e all'esterno delle forze armate stesse.

È quindi in questo quadro e su questa linea che noi esprimiamo un voto favorevole alla proposta di prorogare i termini della Commissione di indagine, riconfermando nel contempo il nostro impegno perché si faccia luce completa sul luglio '64 e si accertino le responsabilità politiche, perché si risponda positivamente all'attesa di chiarezza e di ri-

forma che sale dal paese. E ci impegnamo in questa direzione non soltanto per conseguire un risultato che sia adeguato agli obiettivi che ci sono posti, ma anche perché siamo consapevoli che questo risultato, se sarà positivo, dovrà aprire la strada a quella svolta che oggi occorre e che noi proponiamo per attuare, secondo quanto stabilisce la Costituzione repubblicana, un ordinamento delle forze armate che sia sempre più informato allo spirito democratico della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio intervento dell'onorevole Alessi, presentatore della proposta di legge di proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta; la relazione che ci ha sottoposto, non tanto come presentatore della proposta di legge quanto come presidente della Commissione, attraverso la quale ci ha documentato l'attività e l'impegno svolto dalla Commissione, impegno con il quale ha ribadito la sua volontà di presentarsi come garante delle prerogative e dei doveri che scaturiscono dall'articolo 82 della Costituzione: tutte queste cose mi esimono dall'entrare nel merito. Farò quindi soltanto una telegrafica dichiarazione per ricordare che fui tra i presentatori della proposta di legge sulla Commissione di inchiesta, e non solo a titolo personale ma anche a nome del gruppo del partito socialista italiano di cui ero in quel momento presidente. Oggi mi trovo ad essere presidente del gruppo parlamentare del partito socialista unitario, ma le ragioni che ci indussero, o indussero me, a presentare questa proposta di inchiesta sono tuttora valide, così da consentirci di esprimere il nostro consenso alla proposta di proroga presentata dall'onorevole Alessi. Ho detto che non sarei entrato nel vivo delle argomentazioni che sono state qui ribadite. Mi richiamo ai motivi espressi nella relazione alla proposta di legge. Nel corso di questo dibattito, però, appunto attraverso un riferimento ai cambiamenti intervenuti nella situazione politica italiana, ho sentito esprimere dei giudizi politici e delle vere e proprie accuse da parte di taluni parlamentari, in modo particolare da parte dell'onorevole Luzzatto.

Non entrerò nel merito delle accuse di carattere politico. Avremo occasione di riparlare, in questa stessa sede, quando si discuterà la formazione di un nuovo Governo e ci

troveremo ad esprimere le indicazioni della nostra parte. Ma anche per quanto riguarda talune illazioni e accuse rilanciate qui dallo onorevole Luzzatto, accuse che, egli ha detto, sono state lanciate da una parte della stampa e non hanno trovato smentite, mi preme fare alcune anticipazioni all'onorevole Luzzatto e ai colleghi della Camera. Se è vero, infatti, che da una parte della stampa sono state mosse accuse circostanziate per quanto riguarda l'atto di nascita del partito socialista italiano (ingerenze straniere, finanziamenti di carattere economico), dichiaro a questo proposito di non voler fare smentite, perché le smentite non contano nulla. Visto che siamo in un paese in cui esiste l'indipendenza della magistratura e in cui la magistratura è l'unico strumento per garantire l'accertamento della verità, non tarderanno a venire da parte nostra, nei confronti di quella parte della stampa che ha inteso lanciare accuse che poi si dice non sono state smentite, atti positivi che metteranno l'amministrazione della giustizia nelle condizioni di pronunciarsi al riguardo.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Meo.

DE MEO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta non ritenendo di dover aggiungere altro a quanto scritto in maniera, credo, abbastanza chiara.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

GUI, Ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di Commissione il sottosegretario onorevole Cossiga ha espresso il parere favorevole del Governo alla presente proposta di legge. Ho ora l'onore di confermare il consenso del Governo, il quale ha visto con favore, a suo tempo, la proposta istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta, illustrando altresì, attraverso le mie parole, quali potessero essere le sue finalità positive e costruttive. Il Governo riconosce ora — come per altro ha attestato poco fa il presidente della Commissione d'inchiesta — la serietà e l'impegno con i quali la Commissione stessa ha operato e constata che vi sono state ragioni obiettive per le quali essa non ha potuto concludere i suoi lavori entro il termine di tre mesi fissato dalla legge.

Il Governo, dunque, riconosce la necessità della proroga e ribadisce il suo consenso. Certo, sarebbe stato auspicabile che la Commissione avesse potuto concludere nei termini i suoi lavori; ma riteniamo che si debba far luce completa e che l'indagine deve essere profonda, pur augurandoci che non sia necessario impiegare interamente i cinque mesi per portare a termine l'indagine.

Detto ciò, il mio compito sarebbe esaurito se durante la discussione non fossero state formulate alcune osservazioni, non fossero stati mossi alcuni rilievi che impongono al ministro della difesa e al Governo il dovere di rispondere. Mi riferisco in particolare alle osservazioni avanzate dall'onorevole Luzzatto e riprese dall'onorevole D'Alessio. Essi hanno voluto far riferimento ancora una volta a voci che in queste ultime settimane — non so se partendo dall'interno o dall'estero — hanno trovato eco in alcuni giornali. Alcune precise indicazioni sono state riprese anche dall'onorevole Gian Carlo Pajetta in un articolo sul giornale *l'Unità*.

Ho già avuto occasione, a nome del Ministero, di smentire — lo faccio ancora una volta, con piena consapevolezza — le voci di riunioni di ufficiali, o di militari a qualunque livello, che abbiano avuto per oggetto la situazione politica. Smentisco categoricamente queste voci e prego di prenderne atto. Ufficiali e soldati, particolarmente in queste settimane e in questi mesi, sono impegnati nei loro campi di addestramento e nelle manovre, assolvono il loro dovere con encomiabile zelo e impegno, come anche il Presidente della Repubblica ha potuto constatare nelle esercitazioni alle quali ha assistito.

Certamente i militari hanno le loro riunioni: trattano dei problemi relativi al funzionamento dei loro reparti, delle questioni che sono affidate alla loro attenzione. Non vi sono riunioni aventi per oggetto argomenti di natura politica.

Così, ho avuto anche modo di chiarire il pensiero del Ministero sui cosiddetti documenti contenenti indicazioni di varia natura che, come è stato detto, circolerebbero in seno alle forze armate. Questi tentativi di diffondere tra le forze armate materiale di propaganda di vario genere non sono nuovi: sono circoscritti e sempre attentamente controllati. Potrei portare qui, in Parlamento, una piccola antologia di questo materiale, che è di varia provenienza. Qualcuno cerca di stimolare i militari a ribellarsi, a svestire la divisa, a sabotare le installazioni militari o a spingerli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

contro le alleanze che il paese ha liberamente sottoscritto.

MENICACCI. Ma quali provvedimenti sono stati presi ?

GUI, *Ministro della difesa*. Abbia pazienza, le risponderò.

D'altra parte, c'è invece chi cerca, con analoghi ansimanti tentativi propagandistici, di portare le forze armate al di fuori del binario preconstituito, lontano dalla funzione che la Costituzione ad esse prescrive.

Sono molto numerosi questi volantini e dalle provenienze più varie. Li diffondono circoli di vario colore ed anche organizzazioni ufficiali di partito. Sono molte di più le fonti che potremmo dire di sinistra, piuttosto che quelle che potremmo dire di destra.

I nostri servizi d'informazione seguono tutto questo con estrema cura; ed ogniqualvolta i documenti sono tali da sollevare il sospetto di violazione delle leggi, viene sporta regolare denuncia alla magistratura. Così anche per quanto riguarda il volantino piuttosto farneticante cui si è fatto riferimento nella stampa, i nostri servizi di informazione, ancora alla fine di giugno, avevano trovato un civile che ne era in possesso, lo avevano regolarmente denunciato alla magistratura consegnando ad essa — per i provvedimenti del caso — anche il testo di questo volantino. Ciò dico per testimoniare ancora una volta che la nostra attenzione è vigile: non c'è alcuna incertezza, onorevole D'Alessio, alcuna esitazione. La nostra attenzione è vigile e decisa in ogni senso e in tutte le direzioni.

Tentativi di farneticazione ve ne sono dunque ogni tanto, ma fortunatamente rimangono sempre circoscritti e senza alcun effetto sulle nostre forze armate. E questo è quello che conta. Il Ministero della difesa ha fatto e continuerà a fare il suo dovere in questo campo, come in tutti gli altri — naturalmente — che gli sono affidati.

Voglio aggiungere che è perfino offensivo che in organi di stampa si possa avanzare il sospetto che vi siano macchinazioni di qualsiasi natura nelle forze armate italiane. È veramente offensivo! Ho protestato e protesto contro gli organi di stampa stranieri e italiani che si sono permessi l'ombra di questo sospetto nei confronti delle forze armate italiane, le quali hanno sempre avuto un'ammirevole tradizione di lealismo, di osservanza scrupolosa dei doveri che loro competono e sono stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato: lealismo che rispettano pienamente in questa

come in tutte le altre circostanze! Ed è veramente inaccettabile — e il Parlamento italiano unanime deve respingerla — perfino l'ombra di questo sospetto nei confronti di tale incontaminato, integro atteggiamento delle forze armate italiane.

Così, ancora una volta devo smentire che i nostri servizi di informazione siano in una posizione di subordinazione nei confronti dei servizi di informazione di altri paesi. Esistono nel nostro paese servizi di informazione che hanno collegamenti con i servizi di informazione dei paesi alleati (si capisce: facciamo parte d'una alleanza), ma non esiste alcuna subordinazione. I servizi di informazione dipendono esclusivamente dagli organi costituzionali dello Stato, responsabili di fronte al Parlamento e alla nazione del funzionamento delle forze armate e quindi anche di questo loro essenziale settore. Nessuna subordinazione, nessun tentativo e perciò nessuna possibilità che attraverso questa via in qualche modo si interferisca su quello che è il leale, regolare, legittimo funzionamento dei servizi e tanto più, naturalmente, della nostra vita politica.

Ho voluto cogliere questa occasione per ribadire questa smentita e per difendere i meriti delle nostre forze armate, affinché non venga minimamente attenuato quel sentimento di affetto e di fiducia che il popolo italiano nutre giustamente verso le sue forze armate, sulla cui lealtà non ha mai minimamente avuto il dubbio che potessero verificarsi cedimenti.

Debbo anche rispondere all'onorevole Menicacci per l'impressione nera, pessimistica che ha voluto diffondere in questa Assemblea. Già ha risposto da par suo il presidente della Commissione onorevole Alessi (e lo ringrazio), ma voglio aggiungere all'onorevole Menicacci che non è affatto vero che i servizi di informazione delle nostre forze armate siano attualmente paralizzati: essi sono pienamente funzionanti. Vi sono state testimonianze anche nei giorni, nelle settimane e nei mesi scorsi, numerose e ripetute della loro efficienza, della loro vigilanza nel sorvegliare ogni tentativo di compromettere la riservatezza e la segretezza del funzionamento essenziale delle nostre forze armate, di tutelare i segreti che devono essere tutelati contro qualunque infiltrazione che venisse dal di dentro o dal di fuori del nostro paese. Non è necessario che io porti delle statistiche: chiunque segue i giornali ne è informato; ma voglio confermare che i servizi di informazione funzionano egregiamente a pieno ritmo per assolvere i loro doveri.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Similmente, non c'è alcuna paralisi nelle nostre forze armate che sono più che mai funzionanti entro i limiti, ristretti si capisce, delle nostre possibilità. Funzionano egregiamente e assolvono il loro dovere, si addestrano con tutte le possibilità che siamo in condizione di mettere loro a disposizione. Respingo pertanto anche questa impressione pessimistica e negativa che è stata qui manifestata. Tanto meno naturalmente posso accettare termini come « sfacelo », « disgregazione » delle nostre forze armate, termini che sono lontanissimi e contrastanti con la loro realtà.

La discussione mi ha offerto l'occasione di questi chiarimenti. Anch'io mi auguro che la Commissione d'inchiesta possa completare i suoi lavori per fare piena luce, che l'intelligenza, la solerzia ed il senso di responsabilità dei suoi componenti saranno in grado di assicurare, affinché i fatti affidati al suo esame siano illuminati e soprattutto affinché le proposte costruttive che ne risulteranno possano essere le più pertinenti ed efficaci per il migliore funzionamento delle nostre forze armate, presidio fondamentale della libertà e della sicurezza del nostro paese, presidio cui dobbiamo dedicare sempre la nostra massima cura e al quale mi è gradito, ancora una volta, rivolgere da questi banchi l'espressione della fiducia, dell'affetto e dell'ammirazione del Governo del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

Il termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, è prorogato al 16 dicembre 1969.

La disposizione di cui al comma precedente ha effetto dal 18 luglio 1969.

La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà in altra seduta votata a scrutinio segreto.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Quaranta, per i reati di cui agli articoli 4, 9 e 10 della legge

11 gennaio 1943, n. 138; agli articoli 10, lettere *b* e *c*, e 11, secondo e terzo comma della legge 14 febbraio 1963, n. 60, e agli articoli 1, n. 1, e 4 del decreto ministeriale 20 novembre 1963; agli articoli 4 e 11, secondo comma della legge 11 gennaio 1943, n. 138; agli articoli 1, 2, 8, 14, 15, 19 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218 e all'articolo 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636; agli articoli 26, 27 e 33 del testo unico 30 maggio 1955, n. 797; all'articolo 42 del testo unico 30 maggio 1955, n. 795 (contravvenzioni a leggi sindacali) (doc. IV, n. 75);

contro il deputato Baslini, per il reato di cui agli articoli 162 e 168 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (produzione e commercio di specialità medicinali senza la preventiva registrazione) (doc. IV, n. 76);

contro il deputato De Lorenzo Giovanni per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 77);

contro il deputato Lamanna, per i reati di cui agli articoli 18, 25 e 18, terzo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico, corteo e comizio senza il preventivo avviso all'autorità) (doc. IV, n. 78).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello (1562).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci occupiamo ancora una volta del tema tormentato della giustizia. Infatti l'argomento all'ordine del giorno relativo alla conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, che reca norme transitorie per il fun-

zionamento delle corti di assise e delle corti di assise d'appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno, si colloca in un più vasto contesto. Si tratta di un tema che ha un retroterra normativo cui è necessario ricollegarci per un esame, anche se rapido, della materia che ci occupa.

Occorre ricordare, infatti, che, con leggi 5 giugno 1967, n. 416, e 1° marzo 1968, n. 172, furono emanate norme che istituivano le corti di assise di appello, rispettivamente, di Campobasso e Salerno. Il richiamo è necessario, perché queste due leggi, ancora a distanza di due anni e di un anno, rispettivamente, dalla data della loro definitiva approvazione, non hanno mai avuto la possibilità di una concreta applicazione, stante la difettosità delle norme contenute nelle leggi medesime e nei successivi decreti delegati, relativi all'organico delle corti e alla data, puramente teorica, purtroppo, di inizio della loro attività. Infatti né le suddette leggi, né i relativi decreti prevedevano norme idonee ed opportune, e particolari disposizioni di diritto transitorio, per la formazione delle liste oltre i termini periodici di cui alla legge del 10 aprile 1951, n. 287, relativa alle liste generali dei giudici popolari, norme necessarie per la costituzione dei rispettivi collegi giudicanti di primo e di secondo grado. Questa legge sulle corti di assise del 1951 disciplina in modo minuzioso il non semplice procedimento per la scelta dei giudici popolari. Sono andato a rivedere queste norme e ciò è bastato per rendermi conto di quale e quanto grande sia stato, al loro cospetto, il pressapochismo con cui si è trattata la materia nelle predette leggi istitutive. *L'iter* è il seguente, e vale la pena di ricordarlo: c'è una commissione comunale, che forma l'elenco dei cittadini aventi i requisiti prescritti dalla legge in ciascun comune della Repubblica. Il pretore raccoglie gli elenchi che gli giungono dai vari comuni e li affida ad un'altra commissione che verifica la sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge in ognuna delle persone comprese negli elenchi. In questo momento si distinguono due diversi elenchi, quello delle persone che hanno i requisiti per la corte di assise di primo grado e quello delle persone che li posseggono, invece, per la corte di assise di appello. Questi elenchi, dopo la pubblicazione, vengono consegnati, rispettivamente, al presidente del tribunale del luogo ove ha sede la corte di assise ed al presidente del tribunale del capoluogo ove ha sede la corte d'assise di appello. Detti presidenti, sentiti il pubblico ministero ed il presidente dell'ordine forense,

controllano e rivedono gli elenchi; decidono sui reclami ed infine, unificando gli elenchi, formano ed approvano, con decreto, gli albi definitivi dei giudici popolari per la corte di assise e la corte di assise di appello. Questi albi, così faticosamente formati, vengono aggiornati nell'aprile di ogni anno, secondo il procedimento che abbiamo ricordato e che è necessario per la loro formazione. Tanto la formazione, quanto, successivamente, l'aggiornamento, devono avvenire con lo stesso criterio. Da questi albi verranno poi estratti a sorte i nominativi dei giudici popolari destinati a prestare servizio nel biennio successivo, i cui nominativi compongono le cosiddette liste generali. Ma il procedimento non finisce qui, perché questi nominativi debbono essere ancora trascritti su apposite schede che, imbussolate successivamente in urne sigillate, serviranno, poi, per l'estrazione a sorte, di volta in volta, all'inizio di ogni sessione, per la costituzione dei singoli collegi giudicanti.

Rivista, nella sua complessa evoluzione, la procedura prevista dalla legge del 1951 (basterebbe tutto questo a legittimare le riserve espresse anche in altra occasione se non sulla utilità, almeno sulla funzionalità e sulla efficienza delle corti di assise nel vigente ordinamento giuridico), osserviamo a questo punto cosa è accaduto con l'istituzione delle corti di assise di appello di Salerno e di Campobasso.

Poiché le corti anzidette sono derivate da un frazionamento, per così dire, del territorio dei distretti delle corti di assise di appello di Napoli e di Potenza, e poiché l'istituzione delle nuove corti non ha coinciso con il termine annuale prescritto per l'aggiornamento degli albi, occorreva — lo abbiamo già accennato — predisporre delle norme particolari transitorie che autorizzassero le competenti autorità, a norma della legge n. 266 del 1951, a procedere, senza attendere il termine prescritto per l'aggiornamento, alla rinnovazione dei vecchi albi delle corti preesistenti ed alla formazione di quelli delle corti appena istituite, avuto riguardo, appunto, alle nuove e mutate competenze territoriali.

Tutto questo, inspiegabilmente, non è stato fatto a suo tempo, cosicché ancora oggi — ed è anche per questo che la Camera è stata convocata — le nuove corti di assise di appello di Salerno e di Campobasso sono in stato di forzosa inoperosità. Non solo, ma anche le corti di assise e di assise di appello di Napoli e di Potenza, per le ragioni già esposte, funziona-

no in condizioni di assai precaria e discutibile legittimità.

Si tratta, come è evidente, di una situazione assolutamente insostenibile e inaccettabile. E non soltanto da un punto di vista di puro e semplice adempimento normativo. Questa carenza produce infatti, purtroppo, notevoli conseguenze negative anche di ordine pratico, per ciò che attiene al regolare e sollecito corso della giustizia, se è vero, come è vero, che presso le corti di assise di appello di recente istituzione già sono fermi numerosissimi processi (ed a questo la relazione lealmente fa riferimento), per alcuni dei quali gli imputati sono detenuti. D'altra parte la competenza della corte di assise, salvo casi limitatissimi, attiene a reati per i quali il mandato di cattura è normalmente obbligatorio; ora tale obbligatorietà e la impossibilità contestuale di una rapida celebrazione del dibattimento pongono i detenuti in condizione di non avere giustizia nel mentre già subiscono l'ingiustizia del protrarsi della carcerazione preventiva senza l'accertamento giudiziario, che la può legittimare. Questi processi, dice la relazione, sarebbero oltre 60 per la sola corte di Salerno.

Si comprende perfettamente, quindi, che un problema di questo tipo, anche se particolare e limitato, dà la misura di quanto grave sia il ritardo e di quanto miope sia stata a tempo debito la valutazione delle implicazioni che questo problema avrebbe comportato.

Non si può, quindi, non convenire sulla necessità e l'urgenza del decreto-legge in esame, che si presenta, d'altro canto, dal punto di vista tecnico, come uno strumento legislativo pienamente adeguato e idoneo a rimuovere con la dovuta speditezza gli ostacoli procedurali che si frappongono al funzionamento non solo delle corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno, ma anche di quelle di Napoli e di Potenza.

Ho inteso con questa esposizione, signor Presidente, onorevoli colleghi, dare una dimensione e un inquadramento, essendo il primo a parlare su questo argomento, al problema tecnico-giuridico che la Camera ha di fronte. Ho colto l'occasione, al tempo stesso, per evidenziare la frettezza e la leggerezza che hanno determinato le carenze delle leggi istitutive del 1967 e del 1968, che la Camera è oggi costretta a colmare con un provvedimento straordinario. È però questo un contributo, anche se parziale, necessario per la soluzione del più vasto e difficile problema della crisi della giustizia nel nostro paese, di

cui ci siamo reiteratamente occupati anche in questa fase iniziale della legislatura. Lo abbiamo sottolineato in sede di esame del bilancio della giustizia, in sede di discussione della delega per la riforma del codice di procedura penale, in sede di esame della situazione carceraria, in sede di modifiche « novellistiche » alla procedura penale per quanto attiene ai diritti della difesa. Siamo quindi consapevoli di quanto sia urgente questo problema. Forse è un problema meno eclatante di altri, forse sollecita meno la fantasia di molti; la popolazione di solito non ha la dimensione di quanto sia importante questo tema se non quando avverte « personalmente » problemi, che sono, invece, di ordine generale e che in una società civile non devono essere affrontati, come facciamo oggi, un po' tardivamente ma a tempo debito ed in una visione globale, poiché si tratta di problemi che attengono al funzionamento dello Stato e ai rapporti tra cittadini e tra i cittadini e lo Stato; sono questi rapporti che non possono essere inquinati, né limitati senza inquinare e limitare la sovranità dello Stato e la sovranità del popolo, in nome del quale le sentenze vengono emesse nel nostro paese.

Intendiamo sottolineare con fermezza questa esigenza di considerazione del problema nella sua globalità (esigenza che abbiamo già sottolineato e che anche in questa occasione ripresentiamo all'attenzione dei colleghi e del Presidente) perché se ne tenga conto ed il Governo — quello che c'è e quello che si farà — si assuma il compito di darvi una soluzione.

È in questa più ampia prospettiva, quindi, che il gruppo liberale si dichiara favorevole al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cortese sottosegretario, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 267, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello presenta due aspetti all'esame critico del Parlamento. Il collega che mi ha preceduto ha voluto esaminare analiticamente la situazione soffermandosi sui singoli argomenti. Io preferisco esprimermi, un po' da macchiaiolo, in modo estremamente sintetico, relativamente agli aspetti che ritengo mio dovere criticare.

Che il disegno di legge sia urgente, è pacifico. Sono in crisi le corti di assise di Cam-

pobasso e di Salerno e per diretta conseguenza è in crisi la corte di assise di Napoli; per altro sono in crisi determinati circondari, ampie zone che comprendono Potenza e Sala Consilina, oltre naturalmente le città già menzionate. È una questione notevolissima. Si tratta di processi che si accumulano, di eccezioni di illegittimità che potrebbero porsi in ogni momento. Bisogna tener presente che tanto gli avvocati quanto gli stessi imputati o processati non sono certo così acquiescenti come i ragazzini che, in tema di riforma degli studi hanno visto modificare una semplice stanzioncella di passaggio senza veder modificato il criterio che sta alla base degli studi; e si sono dovuti chiudere nell'amarezza che in loro ha suscitato quel settoriale provvedimento legislativo senza eccipire questioni di legittimità o di illegittimità!

È pacifica, dunque, l'urgenza del provvedimento; ma guardiamo l'altro aspetto. Perché ricorre l'urgenza? Ricorre l'urgenza perché, sia sotto il profilo della legislazione sostanziale sia di quella formale (e siamo in tema di riserva di legge formale, che la legge considerata vuole disciplinare il fatto penale e la norma procedurale attinente al fatto penale) il legislatore ha mancato, è stato carente. Non voglio pronunciare espressioni più pesanti. Mi richiamo agli accenni già fatti.

Ammettiamo che il legislatore possa, ad un certo punto, decidere la costituzione di queste corti di assise. Che sia necessario stabilire, quindi, un impegno finanziario. Che la Commissione competente approvi tale impegno. Che si stabilisca la competenza per territorio. Che ci si doveva preoccupare della maniera in cui dovevano essere creati i collegi giudicanti. Ma il legislatore se ne è dimenticato, per lo meno nella compiutezza d'una statuizione.

Non se ne è dimenticato solamente nella norma di carattere formale, ma trovandosi a dover varare quei decreti delegati — norme di carattere sostanziale — del 23 dicembre 1967 e del 2 novembre 1968, se ne è dimenticato anche dopo. Che cosa è quindi successo? Nelle zone in cui sono state costituite le nuove corti non c'è nessuno da sorteggiare, perché non si sa come fare, dal momento che il legislatore ha dimenticato di emanare le norme necessarie, legiferando allegramente (direi, legiferando con scarsa capacità). Per altro, nelle liste in cui erano inclusi i cittadini delle zone oggi giustamente beneficate dalla esistenza di queste nuove corti sono inclusi (relativamente alla zona di Napoli, ad esempio) cittadini della zona di Campobasso e cittadini della zona di Salerno. Di conseguenza, dal sorteg-

gio effettuato potrebbe scaturire un collegio composto di tutti salernitani. Tutto ciò diventa risibile! Se un consiglio comunale dell'ultimo dei paesini del nostro Stato, non legiferando, ma esprimendosi nell'ambito della legge con un mero atto amministrativo, facesse una cosa del genere, si potrebbero sollevare dubbi sulla capacità di esso per avere emanato un provvedimento così carente e scadente. Devo purtroppo usare questi termini. In questo caso è però il Parlamento italiano — ovvero la maggioranza che ne determina gli atti — a dimostrare tanta leggerezza in un fatto così importante, a carattere storico, come le modifiche a norme di procedura penale, per la formazione delle corti giudicanti.

Successivamente, dopo che si è avuto il tempo per meglio ponderare la cosa, viene questa legge. Scattarono i regolamenti delegati a rendere possibile l'attuazione di questo atto legislativo e neppure essi furono compiuti. Se ne dimenticarono tutti! È veramente strano!

Da questo banco devo dire che non può che esprimersi l'adesione all'urgenza e alla necessità di questo provvedimento, ma la critica viva, vivissima, va alla leggerezza e soprattutto alla incapacità di coloro che questa legge hanno mal fatto. Essi hanno reso veramente risibile il caso che, portato all'attenzione del Parlamento — in questo momento giudice di se stesso — può essere valutato in una certa maniera, ma che invece, portato all'attenzione della pubblica opinione, la quale giudica il Parlamento, sarà valutato altrimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che bastino poche parole per annunciare il voto favorevole del mio gruppo alla conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257. Non vi dovrebbe essere polemica, come non v'è stata nemmeno in Commissione giustizia quando essa se ne è occupata nella seduta del 3 luglio. Credo soltanto di poter chiedere io, che sono un neoparlamentare, all'onorevole di Nardo, che ha voluto introdurre un elemento di polemica verso il Parlamento, se compito delle opposizioni non sia anche quello di fare rilevare le carenze dei provvedimenti legislativi che vengono sottoposti alla ratifica e alla approvazione del Parlamento.

Non mi sono andato a rileggere le dichiarazioni dei vari gruppi parlamentari nel mo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

mento in cui fu presentato il disegno di legge che istituiva le corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno. Lo farò per una curiosità personale. Probabilmente troverò ampie dichiarazioni di assenso, in una specie di gara populista per ottenere il favore elettorale delle popolazioni; ma probabilmente non troverò quel suggerimento che oggi ci costringe a rioccuparci del problema e che avrebbe dovuto richiamare anche allora le minoranze, che vi sono state richiamate invece solo oggi, a questo senso di responsabilità legislativa. Quindi, andrei cauto nel parlare di allegra legislazione, perché ciò coinvolge l'intero Parlamento senza nessunissima distinzione, perché si tratta di un fatto di tecnica legislativa, non di indirizzo e di volontà politica.

All'onorevole Biondi vorrei invece dire che, più che di pressappochismo, la legge del 1951 pecca se mai di macchinosità (mi riferisco alla legge istitutiva delle corti di assise). Il pressappochismo, invece, è nei criteri con cui i comuni, che sono delegati all'accertamento dei requisiti richiesti per l'iscrizione nelle liste delle corti di assise e delle corti di assise di appello, accertano l'esistenza effettiva di questi requisiti. Mi pare che sia rimasto famoso il processo Bebawi, quando uno alla volta, come chiovistelli falsi, saltavano i vari giurati, per i quali si veniva a scoprire giorno per giorno la mancanza di requisiti essenziali, tra lo stupore della nazione, che non riusciva a rendersi conto di come una macchina così costosa, come in quel momento sembrava la giustizia, dovesse saltare per fatti così elementari, cioè per la mancanza di requisiti essenziali nei giurati.

Detto questo, mi pare che siamo tutti d'accordo sull'urgenza di questo provvedimento. Se dovessi elencare i vari motivi di illegittimità, per i quali le corti di assise e le corti di assise di appello sono sotto la minaccia della nullità dei loro atti processuali, rischierei di esporre un *puzzle* inglese, molto difficile, rischierei forse di far verbalizzare delle cose inesatte, perché i motivi sono diversi. Quel che è importante è che il Parlamento proceda rapidamente alla conversione di questo decreto-legge. E bisogna dare atto alla Presidenza di aver portato rapidamente all'esame del Parlamento, in questa sessione diciamo così straordinaria, questo provvedimento.

Soltanto se procederemo con rapidità potremo mettere la giustizia in grado di funzionare nei distretti delle corti di assise e delle corti di assise di appello di Napoli, Campobasso, Salerno e Potenza, che sono investiti da

questo ciclone istitutivo delle nuove corti di assise e corti di assise di appello. Soltanto così restituiremo al cittadino il suo diritto ad essere giudicato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto benissimo anche rinunciare a prendere la parola, perché mi pare che su questo tema sia stato già detto tutto, in specie dal collega del mio stesso gruppo onorevole di Nardo, le cui censure e critiche non posso che sottoscrivere. Né vale a questo punto l'affermazione dell'onorevole Bernardi, il quale ritiene che le accuse dell'opposizione non reggano per il solo fatto che l'opposizione, nella sede competente della Commissione giustizia, non ebbe a far valere questi motivi di dissenso.

L'opposizione ha i propri compiti e la maggioranza ne ha altri, che sono di ben maggiore responsabilità. Questo è il momento in cui noi prendiamo atto della nuova situazione, questo è il momento, questa è la sede in cui noi dobbiamo muovere legittime critiche.

Ma il problema è diverso; io ho preso la parola per un altro motivo: approfitto, cioè, della correzione della precedente legge sulla istituzione delle corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno per muovere una critica, che del resto è stata fatta più volte anche in passato, sulla semplicità con la quale ad un certo momento, al di fuori di una qualunque visione organica e razionale, di una sistematica propria delle corti di merito, dei tribunali, dell'attività giudiziaria, spuntano improvvisamente delle nuove corti di assise, per ragioni che ella, onorevole Dell'Andro, conosce perfettamente, e che anche la Camera conosce; molte volte per ragioni politiche, per ragioni elettorali, per ragioni di preferenze personali, per ragioni, insomma, che esulano da quelle che sono le reali esigenze della giustizia.

Campobasso e Salerno hanno diritto, evidentemente, ad avere la corte di assise di appello; non sono in discussione i due territori di Campobasso e di Salerno: è in discussione il principio.

Io, per esempio, potrei ricordarle, onorevole Dell'Andro, che è stata fatta da tempo una battaglia per l'istituzione della corte di assise a Brindisi. Non se ne è parlato mai, probabilmente perché Brindisi non ha l'onore di

essere rappresentata da un parlamentare che faccia valere i suoi interessi, come avviene per gli interessi di Salerno, meglio degli altri. Cioè non si parte da una considerazione veramente obiettiva che prenda in esame il volume, la qualità degli affari penali, che prenda in esame la importanza delle sedi dove veramente si lavora e dove le corti di assise sono costrette a riunirsi in sessione una volta, due volte all'anno, e a discutere decine e decine di processi, addirittura in misura maggiore quantitativamente — ella le sa perfettamente queste cose, onorevole sottosegretario — dei processi che vengono discussi presso le sedi principali, cioè presso le sedi di distretto della corte di appello. E poi, ad un certo punto, nasce improvvisamente la necessità di creare una corte di assise, con tutti gli errori, con tutte le carenze, dei quali, caro collega Bernardi, noi non possiamo non prendere atto.

Sarei quindi tentato di oppormi a questa legge, non tanto perché essa non sia giusta come modifica e correzione della legge precedente — questo è evidente —; sarei tentato di oppormi per principio alla nascita di nuove corti di assise, di nuovi tribunali senza che vi sia un piano organico, una visione generale in rapporto a quello che è il reale volume degli affari penali nell'ambito dei relativi territori.

Questo volevo dire, onorevole Dell'Andro: mi dichiaro cioè insoddisfatto per la irrazionalità con cui viene presentato questo progetto di legge, e desidero richiamare l'attenzione del Governo su quella che è una visione sistematica delle reali necessità delle corti di assise in tutta Italia, in tutte le regioni dove si lavora e vi sono processi a decine, a centinaia, processi che la povertà e la carenza dei giudici non riescono a risolvere.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marchetti.

MARCHETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio la Presidenza della Camera e dei gruppi parlamentari per aver accettato di porre all'ordine del giorno di queste sedute la conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257. Tralascio di rispondere all'onorevole Manco giacché a me pare che tale risposta sia in questo momento di competenza del Governo. Concordo con gli onorevoli Biondi e Bernardi circa la macchinosità delle procedure per la forma-

zione delle liste dei giudici popolari. Basta a questo riguardo scorrere la legge per rendersi conto di come ciò sia vero. Si comincia da elenchi, si passa ad albi ed infine si arriva a liste. Non sono invece d'accordo con l'onorevole di Nardo circa una mancanza del legislatore — che egli identifica, a quanto pare, nella maggioranza parlamentare e nel Governo — in questo caso. Nella mia breve relazione ho già affrontato il problema relativo alla responsabilità di questi ritardi, quella di una mancanza nella legge 287 di possibilità da parte del Governo di emettere un decreto-delegato sul funzionamento delle corti di assise di appello in riguardo alla formazione delle liste dei giudici popolari. È necessario fare un decreto. Ora basterebbe una modifica aggiuntiva dell'articolo 23 della legge 287, che resti in permanenza, per tutte le nuove sedi o per le variazioni territoriali delle sedi già esistenti; oppure basterebbe inserire nelle proposte di legge di iniziativa del Parlamento o nei disegni di legge del Governo, un articolo che metta in condizione il Governo, all'atto dell'inizio del funzionamento delle sedi nuove o delle sedi che hanno subito una variazione, di emettere non solamente decreti delegati che fissano il numero dei giudici popolari, ma anche decreti che, come in questo caso, autorizzano i presidenti dei tribunali a rifare tutte le operazioni per la formazione delle liste. Se non si modifica o non si attua questa delega, noi avremo, come ho già ricordato nella mia relazione, sempre e in ogni caso un decreto-legge che verrà sottoposto alla Commissione giustizia e all'aula della Camera dei deputati e che verrà sottoposto alla Commissione giustizia e all'aula del Senato, per ogni sede che si istituisce o che si modifica. Per evitare quindi questo accumulo di leggi e di lavoro parlamentare inutile occorre modificare la legge esistente, oppure nel caso di impossibilità di una delega permanente, ricordarsi, nel caso di future leggi istitutive o modificative di sedi, di introdurre un articolo che autorizzi il Governo ad emanare decreti delegati non soltanto per la data d'inizio del funzionamento, e per la fissazione del numero dei giudici popolari, ma anche per la revisione delle liste dei giudici popolari.

Non ho altro da aggiungere; chiedo soltanto che venga approvato senza modificazioni questo disegno di legge per la conversione del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo prima di ogni cosa ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione generale e in particolare il relatore per le dichiarazioni da ultimo fatte.

Ritengo anch'io che fino al momento in cui rimarrà tale la legge 10 aprile 1951, n. 287, sarà in ogni caso necessaria l'emanazione di un decreto-legge. La situazione si è venuta a creare, come è stato già molto bene messo in luce dalla relazione dell'onorevole ministro al disegno di legge che stiamo discutendo, in seguito all'istituzione delle corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno. Forse le stesse leggi pensavano di risolvere il problema ora all'esame attraverso l'applicazione delle analitiche disposizioni della legge 10 aprile 1951, ma non è possibile in alcun modo applicare questa senza un decreto-legge da sottoporre poi all'approvazione del Parlamento.

L'illegittimità si è venuta a creare per le liste generali della corte di assise di appello di Napoli in quanto figurano ancora in quelle liste giudici popolari residenti nei comuni compresi nelle circoscrizioni di Campobasso e di Salerno, non più idonei, quindi, ad integrare i collegi della corte di assise di appello di Napoli.

Quindi, questa è la prima illegittimità. Una seconda illegittimità riguarda le liste generali delle corti di assise di Napoli, Salerno e Campobasso, perché in sede di formazione delle liste generali per le corti di assise si escludono dalle liste stesse i nominativi dei giudici popolari già compresi nelle liste della corte di assise di appello.

Si è venuta poi a creare una terza illegittimità perché essendo stato il circondario di Sala Consilina aggregato alle corti di assise di Napoli e di Salerno, vi è l'illegittimità delle liste dei giudici popolari delle corti di assise di Potenza cui in precedenza detto circondario apparteneva. Le liste sono divenute illegittime in quanto comprendono giudici popolari che ora si trovano nel territorio di Sala Consilina, e che quindi sono idonei ad integrare i collegi giudicanti delle corti di assise e delle corti di assise di appello di Salerno, ma non più quelli delle corti di Potenza.

È fin troppo chiaro, quindi, che deve provvedersi a sanare il vuoto creato dalle leggi istitutive delle corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno. Né è possibile che

l'autorità giudiziaria provveda autonomamente. È urgente per altro provvedere in quanto, come è stato anche rilevato, giacciono presso le corti di assise di appello di Campobasso e di Salerno numerosi processi con imputati detenuti (sottolineo il numero di 60 nella sola corte di assise di appello di Salerno), e i detenuti sono in agitazione a causa della stasi ad essi dannosa. Né tali detenuti possono essere ammessi alla libertà provvisoria, in quanto i reati di cui sono imputati rendono obbligatorio il mandato di cattura.

Ringrazio l'onorevole Biondi per aver sottolineato l'importanza di questo problema. All'onorevole Manco rispondo dicendo che al momento il Governo si occupa dell'applicazione di una legge, e pertanto non può intervenire a censurare i modi di formazione di quella legge stessa. Tuttavia accolgo il suggerimento dell'onorevole Manco per l'esame e la predisposizione di un piano organico per il riordinamento delle corti di assise di tutta Italia.

Vi è un ultimo problema: la Commissione giustizia della Camera, pur non avendo apportato alcuna modifica al contenuto dell'articolo, ha però mutato il titolo del disegno di legge di conversione, specificando che le corti di assise di appello interessate al provvedimento sono quelle di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno. La Commissione ha quindi lasciato inalterato il testo dell'articolo unico, ma ha mutato il titolo del provvedimento.

Da ciò sembrerebbe emergere la necessità di un emendamento diretto a modificare la dizione dell'articolo unico, al fine di armonizzarne il testo con quello del titolo. Sono però dell'avviso che ciò non sia strettamente necessario, sia perché dalla differenza delle due dizioni non sorgono inconvenienti pratici, sia perché, dal punto di vista formale, mentre il titolo della legge può anche essere a sé stante, la norma che dispone la conversione in legge del decreto non può non riportare con tutta esattezza il titolo del decreto stesso, già pubblicato e già esplicitante i suoi effetti giuridici.

Nel rinnovare il ringraziamento a tutti gli onorevoli colleghi che hanno aderito alla conversione in legge del decreto — ed in modo particolare all'onorevole relatore, per la sua relazione e per le dichiarazioni qui fatte poc'anzi — io mi rimetto alla Camera, chiedendo ancora una volta l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto in discussione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

PRESIDENTE. Avverto che il provvedimento reca il seguente nuovo titolo nel testo della Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento delle corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno ».

Naturalmente, onorevole Dell'Andro, la sua osservazione riguardante il titolo non implica che ella non approvi il testo della Commissione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Anzi !

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

La seduta termina alle 12,5.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO